CUSTODIA

n. 1

Associazione culturale per la valorizzazione
di Costozza e del territorio comunale di Longare

L'orgoglio di sentirsi testimoni di una terra

CUSTODIA
COSTOZZA

L'associazione culturale Custodia, nome latino di Costozza, si presenta con il proprio statuto, il programma e l'attività svolta nel 2019, suo primo anno di vita, e, per quanto possibile, nel 2020.
L'impegno di Custodia è semplice ma doveroso: contribuire a valorizzare il secolare patrimonio storico di questa "perla dei Berici" e coinvolgere in tale progetto la popolazione - in particolar modo i giovani - per scoprire e far conoscere insieme le meraviglie di un territorio così speciale, i tanti tesori alla luce del sole e quelli più nascosti, lo straordinario concentrato di bellezze artistiche e paesaggistiche che lo caratterizzano e quello non meno prezioso della sua cultura popolare, della sua terra generosa, dei suoi prodotti di altissima qualità.

L'essere nati qui, il vivere in questo territorio o anche *solamente* l'amare questi luoghi vorremmo divenisse motivo d'orgoglio: un dono da conservare - da custodire, appunto - e da consegnare alle future generazioni come una pietra preziosa.
Non vi è località dei Berici che possa vantare una storia come quella di Costozza, il cui statuto originario risale addirittura al XIII secolo.
Né si può dimenticare il suo "oro bianco", quella pietra tenera che da secoli viene estratta dal cuore dei colli e viene lavorata da scalpellini, scultori e imprenditori per essere utilizzata nelle più diverse costruzioni: basti dire che non vi è città o paese della nostra regione in cui la pietra di Custodia non sia stata utilizzata.

continua a pag. 2

Il saluto del sindaco

A nome dell'Amministrazione comunale ringrazio l'associazione Custodia per il contributo che con questa pubblicazione intende offrire alla nostra comunità, in particolare ai cittadini di Costozza.
Auspico che tale iniziativa rappresenti l'avvio di una collaborazione mirata alla valorizzazione storico culturale ed ambientale di un territorio che presenta molte potenzialità spesso trascurate.
Costozza merita l'impegno di tutti noi.

Matteo Zennaro
Sindaco di Longare



continua da pag. 1

Tanti, inoltre, i nomi illustri dell'arte e della scienza legati alla storia di Costozza: Girolamo Pittoni, scultore e maestro dell'allora giovane scalpellino Andrea Palladio, che la leggenda vuole visitasse la piazza di Costozza per acquistare la pietra tenera da lavorare; Giovan Battista Trento, eretico calvinista scomunicato, che nel suo testamento, redatto a Londra nel 1588, destina i beni lasciati in Italia ai poveri di Custoggia; Francesco Trento, cugino di Giovan Battista, fondatore nel Cinquecento del Circolo Culturale Accademia Eolia; Galileo Galilei, straordinario innovatore nella scienza, che nel 1593 fu ospite di Camillo Trento; Giovanni da Schio, che nell'Ottocento scrisse la più completa storia di Vicenza e del suo territorio; Bartolomeo Bizio, figlio di un sarto di Costozza, che diventò chimico-fisico e fu precursore della batteriologia; Giuseppe Thiene, raffinato scultore e autore, fra l'altro, delle quattro statue di santi nella facciata della chiesa di Montegaldella, di fattura michelangiolesca.

È troppo ambizioso pensare che questo gioiello dell'ingegnosa umanità possa diventare patrimonio dell'Unesco? Sono decine gli edifici e le opere d'arte di Costozza. La sua storia è sorprendente e la sua ricchezza naturalistica davvero straordinaria. Patrimoni inestimabili, ma ancora non sufficientemente valorizzati né sul fronte culturale, né su quello turistico, con strutture adeguate (non vi è neppure un museo che testimoni il passato di questa terra), progetti solidi, visioni ad ampio raggio, appropriate sinergie.

Con questi obiettivi primari è nata l'Associazione Custodia: non in competizione con altre Istituzioni esistenti, bensì determinata a dare il proprio sostanziale contributo su un piano strettamente culturale, nel segno della difesa dei valori e della divulgazione del sapere in tutte le sue forme.

L'invito che rivolgiamo a tutti, perciò, è di scegliere di diventare soci di Custodia. Per la voglia di credere in un grande progetto con il quale impegnarsi e fare così la differenza. Per l'orgoglio di sentirsi ed essere davvero parte attiva di una terra che amiamo, che ci ha dato e continua a darci tanto e che ora ha bisogno di noi, delle nostre idee e del nostro senso di responsabilità nei suoi confronti.

Abbiamo un sito in costante aggiornamento (*www.custodia-costozza.it*), una pagina Facebook e un profilo Instagram, perché l'amore per il passato ha bisogno anche di tutti gli strumenti disponibili nel presente.

Venite a trovarci e partiremo sicuramente tutti insieme per questa bellissima avventura.

Gaetano Fontana
presidente

Gaetano Thiene
vice presidente



I FONDATORI

Comune di Longare
Associazione Pro Loco Longare
Maria Elisa Avagnina, *storica dell'arte, accademica olimpica già direttrice dei Musei Civici di Vicenza*
Luisa Benedini, *architetto*
Daniele Bertoldo, *architetto*
Gianfranco Cenghiaro, *storico*
Gaetano Fontana, *già sindaco di Longare*
Antonio Franzina, *responsabile dell'Ufficio Stampa, Consiglio regionale del Veneto*
Francesco Gasparini, *direttore Museo Diocesano Vicenza*
Laura Guidolin, *già professore associato presso l'Università di Padova e presidente della Pro Loco Longare*
Riccardo Lotto, *già sindaco di Montegalda*
Gino Panizzoni, *medico e storico*
Gaetano Thiene, *professore emerito dell'Università di Padova, presidente dell'Accademia Olimpica*
Katia Zoncato, *architetto*

UN'AZIONE CONCRETA

Grazie alla Banca del Veneto Centrale che affianca Custodia nel nome di Costozza

Il Consiglio Direttivo di Custodia ritiene doveroso ringraziare il presidente di Centroveneto Bassano Banca, ing. Gaetano Marangoni, e i suoi collaboratori per l'interesse e la sensibilità dimostrati nei confronti dell'associazione stessa e dei suoi obiettivi, interesse e sensibilità che si sono tradotti nell'erogazione di un contributo che ci ha consentito di assumere alcune importanti iniziative promozionali, fra le quali la realizzazione di questa pubblicazione illustrativa.
Dal 1° novembre Centroveneto Bassano Banca si presenta come Banca del Veneto Centrale, una realtà in espansione nel territorio veneto ma con radici salde a Costozza, dove manterrà la sede principale: l'attenzione per Costozza, che auspichiamo possa portare ad un proficuo confronto, rappresenta quindi un significativo anello di congiunzione fra Centroveneto Bassano Banca e questa nostra associazione.

BANCA DEL VENETO CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



L'Accademia Aeolia e il Paradiso di Groto

Domenica 24 marzo 2019, nella Pieve di San Mauro Abate a Costozza, l'associazione culturale Custodia ha avuto la sua presentazione ufficiale. Aperti da un saluto e da un'introduzione del presidente Gaetano Fontana, e intervallati da momenti musicali con Mauro Dalla Massara ed Enrico Maderni, i lavori sono proseguiti con due approfondimenti: il primo affidato allo storico e segretario Gianfranco Cenghiaro, che ha spiegato la scelta del nome Custodia per l'associazione (l'antico nome di Costozza); il secondo a Gaetano Thiene, presidente dell'Accademia Olimpica e vice presidente di Custodia, che ha condotto un viaggio tra le accademie del Cinquecento. Tra queste, quella che, con il nome di Accademia Aeolia, operò a Costozza tra il 1570 e il 1583.
Della relazione di Gaetano Thiene riportiamo in questa pagina alcuni passaggi.

Fondata da Francesco Trento (1528-1583), dottore in legge, la Aeolia ebbe come componenti personalità della cultura letteraria come Luigi Groto detto "Cieco d'Adria", Giovanni Battista Maganza detto "Magagnò", Rustichello detto "Begotto", Issicratea Monti, Maddalena Campiglia, Cinzia Thiene in Garzadori e Cornelia Nievo. Altrettanto illustri furono gli ospiti che transitarono per la sua sede, in Villa Trento. Tra loro anche il poeta Torquato Tasso.



Di sincera ammirazione le parole che Luigi Groto dedicò a questa terra. In una lettera datata 13 settembre 1580, così scriveva a Francesco Trento: «Mai non mi scorderò di Costoggia la qual se cosi fosse in Oriente, come è in Italia, crederei che fosse un Paradiso terrestre. Cotesta Costoggia custodirò io sempre ne' penetrali delle cose, mai non mi scorderò di quel suo Parnasso dove venute ad albergare già buon tempo le muse, confessando che del favore prestato da loro a Vergilio nel compor la Georgica non han ricevuto il premio mai se non hora. Ma Apollo non volendo habitar con esse se n'è venuto ad alloggiar nella più bella stanza delle case reali di vostra Eccellenza. Mai non mi scorderò di quei venti che ubidendo alle leggi lor prescritte da lei, van rinfrescando con tanto corso e volo quietissimo le sue case, cangiando Costoggia in Eolia, l'Eccellentissimo Trento in Eolo o la State in Primavera. Mai mi scorderò di quei vini gelati che temperavano a un tempo la sete e il calore e facean dubitare se l'era State o Verno; mai non mi scorderò quelle spelonche sotterra le quali se fossero state vedute dagli antichi poeti, crederei che fossero i lor campi Elisi; ma insomma per giurarle che non mi scorderò mai dell'accoglienze e de favori fattemi costi' da V. Signoria Eccellentissima: questa memoria mi durerà al par della vita e dopo la morte se la morte non disfa la memoria».



Da sinistra, Francesco Trento e Luigi Groto. In alto, Villa Trento

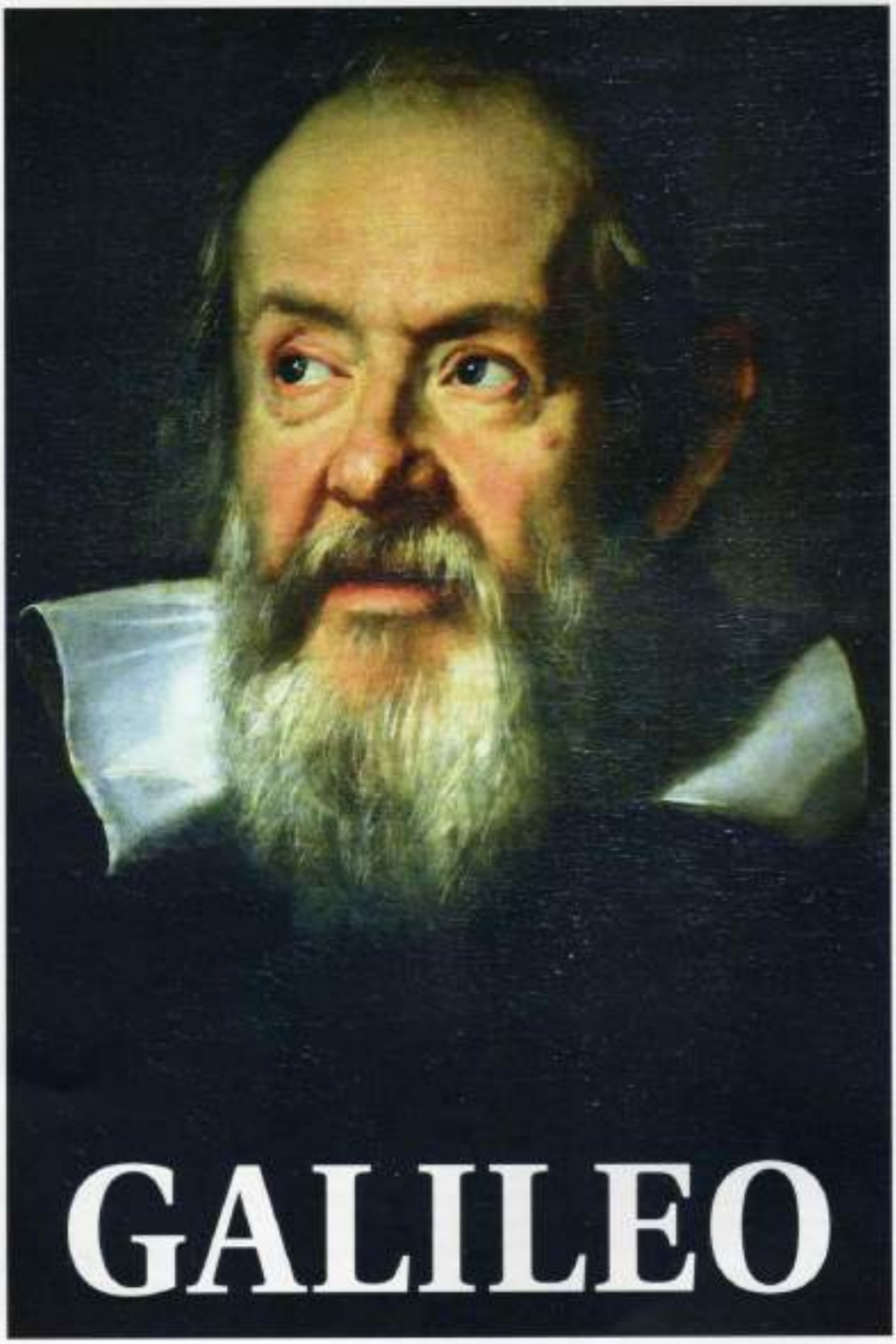
Mai non mi scorderò di Costoggia

Luigi Groto detto «Cieco d'Adria»

Materiale e informazioni nel sito
www.custodia-costozza.it

L'ATTIVITÀ

Il convegno del 19 maggio 2019 è stato dedicato al rapporto fra Costozza e il grande scienziato: un'occasione per approfondire la conoscenza del genio pisano, che vi soggiornò nel 1593



GALILEO a Costozza

Costozza ha un rapporto speciale con Galileo Galilei. Un legame ribadito domenica 19 maggio 2019 in occasione del convegno *Galileo a Costozza*, organizzato dall'Associazione Custodia e svoltosi nella Sala della Comunità di Costozza di Longare. L'appuntamento ha permesso di approfondire a tutto tondo la figura e l'opera di Galileo, mettendone in luce, in particolare, il contrastato rapporto con la Chiesa del suo tempo e il ruolo avuto nella nascita della scienza moderna, ma offrendo anche un quadro clinico del genio rinascimentale, analizzando le principali problematiche della suo stato di salute.

Gaetano Thiene
L'avventura di Galileo tra scienza e fede

Un continuo "pendolo" fra scienza e fede. Con queste parole, nel corso del convegno, il patologo cardiovascolare e presidente dell'Acca- demia Olimpica di Vicenza Gaetano Thiene ha sintetizzato l'esistenza di Galilei, la sua inquieta, costante ricerca di conciliare questi due mondi: un tentativo che pagò a caro prezzo, con il processo per eresia, l'abiura e gli arresti domiciliari. Un'ingiustizia, questa, ai nostri occhi di moderni, che fu sanata solo dopo tre secoli e mezzo, quando una commissione istituita da Giovanni Paolo II ammise l'errore compiuto dalla Chiesa; un gesto significativo, per quanto postumo, siglato da una lettera del 1992 al Rettore dell'Universi-



tà di Padova, nella quale il papa affermava che scienza e fede dovevano avere un'unica vocazione: la verità.

Giulio Peruzzi
Galileo matematico, fisico e astronomo

Giulio Peruzzi, fisico e storico della scienza dell'Università di Padova, ha invece analizzato gli elementi principali grazie ai quali Galileo ha contribuito in maniera essenziale alla nascita della scienza moderna.
Se infatti Umanesimo e Rinascimento avevano iniziato a rivalutare il ruolo delle "arti meccaniche", fino ad allora considerate "inferiori" rispetto a quelle "liberali", è di Galileo il merito di aver dato la spinta decisiva al salto di qualità compiuto dalla "Nuova Scienza", portando ad un livello superiore gli strumenti fino ad allora realizzati dagli artigiani dell'epoca, fondendo le "sensate esperienze" maturate dalla ricerca alle "certe dimostrazioni" matematiche.

Alberto Zanatta
Problemi di salute fra cecità e reumatismi

Antropologo dell'Università di Padova, Alberto Zanatta si è occupato di proporre un quadro clinico quanto più possibile attendibile dello scienziato, basandosi sulle fonti storiche e sulla sua corrispondenza.
Tra le notizie certe vi è la data nella quale Galileo divenne cieco: il 19 dicembre 1637, quando lo scienziato aveva 73 anni; i suoi problemi di vista, comunque, si erano manifestati fin dalla giovinezza, tanto che a quindici anni aveva sofferto di un primo episodio di oftalmia.
Sarebbe stato invece proprio durate il suo soggiorno a Costozza, nella villa del conte Trento, che Galileo manifestò i primo dolori articolari di cui soffrì, così come di febbri e di sordità.
Vincenzo Viviani, suo discepolo e primo biografo, scrive: «Una volta egli si recò in compagnia di due gentiluomini amici, a una villa dei Trento a Costozza, nel Vicentino. Dopo il pranzo la brigata si pose a fare la siesta in una sala dove sboccava un condotto d'aria fresca proveniente da certe grotte. Era una speciale ricercatezza in quel luogo, e non soltanto in quella villa, temperare i calori estivi per mezzo di una conduttura che recava dalle grotte una piacevole frescura [...]. Ma quella volta, o per l'eccesso di calore o per la negligenza della compagnia gravata dal sopore della digestione, l'aria fredda fu lasciata entrare in troppo gran quantità e troppo a lungo [...] le conseguenze furono gravi: uno ne morì, probabilmente di polmonite, di lì a pochi giorni, l'altro divenne sordo e Galileo fu preda di quei dolori reumatici e artritici che lo tormentarono tutta la vita».

Gino Panizzoni
Il sistema dei ventidotti all'epoca di Galileo

Ma perché Galileo andò a Costozza? Per vedere i ventidotti, come ha ricordato Gino Panizzoni, medico e storico: gallerie, cioè, che conducono l'aria in movimento dal "covolo del vento", grotta caratterizzata da un flusso continuo di aria fresca sui 13 gradi, fino ad alcune antiche dimore della zona, sfociando attraverso griglie nel pavimento.
Alti come un uomo di media statura per oltre un metro di larghezza, i ventidotti dimostrano una sorprendente conoscenza della dinamica dei fluidi. Il più breve misura una cinquantina di metri e raggiunge una grande sala; un altro, esaltato dal Palladio e lungo quasi duecento metri, raggiunge l'Eolia; un altro ancora è lungo quasi cinquecento metri.
Si segnala, infine, che il recente ritrovamento di alcuni antichi documenti conservati nella Biblioteca Vaticana a Roma ne ha permesso una cronologia e una mappatura più appropriate.

I Ventidotti raccontati da...

Andrea Palladio



Quasi nell'istesso modo i Trenti Gentil'huomini Vicentini à Costoza lor Villa rinfrescano d'Estate le stanze. Percioché essendo ne i monti di detta Villa, alcune cave grandissime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano covoli, et erano antiche Petraie [...] nelle quali nascono venti freschissimi. Questi Gentil'huomini per certi volti sotterranei, ch'essi dimandano Ventidotti, gli conducono alle loro case, et con canne simili alle sopradette conducono poi quel vento fresco per tutte le stanze, otturandole, et aprendole a loro piacere per pigliare più o manco fresco, secondo le stagioni. E benchè per questa grandissima commodità sia questo luogo meraviglioso, nondimeno molto più degno d'esser goduto, et visto lo rende il carcere de' Venti, che è una stanza fatta dall'Eccellentissimo Signor Francesco Trento, et da lui chiamata Eolia: ove molti di detti Ventidutti sboccano; nella quale per far che sia ornata, e bella, e conforme al nome, egli non ha sparagnato né a diligenza, né a spesa alcuna.

I Quattro Libri dell'Architettura, Venezia, Appresso Domenico de' Franceschi, 1570, l. ca. XXVII, p. 60

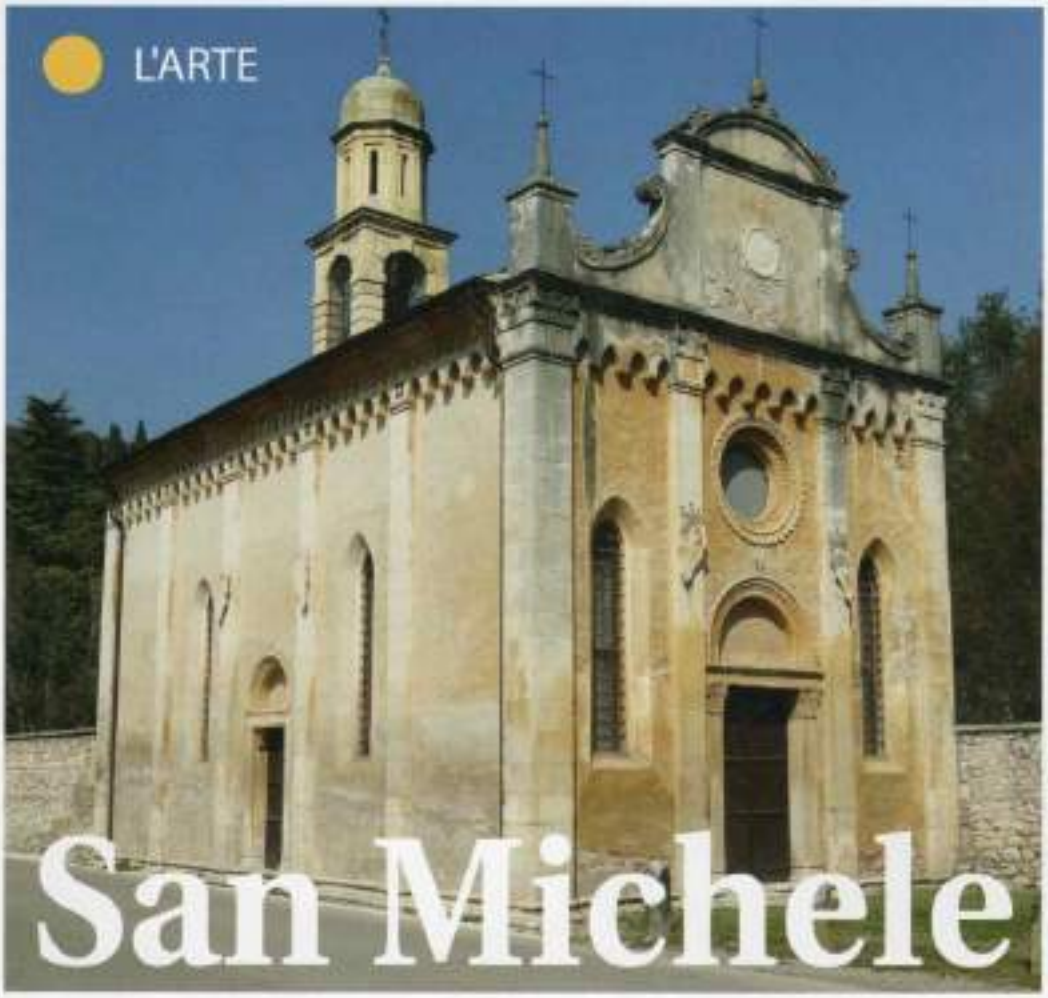
Vincenzo Scamozzi



A tempi nostri sono famosi i Ventidotti di Costoza: perché alcuni Gentilhuomini della famiglia de' Trenti hanno stanze, e sotto, e sopra terra nelle loro case , dove conducono l'Aere fresco, e il Vento per cannoni di terra cotta in buona distanza, quasi troppo abbondante, e violento; in modo che nel tempo del gran caldo sentono a raffreddarsi, come se di mezzo il Verno; in tanto, che con questo piacere molti si ammalano, e però non lodiamo mai tai eccessi; ma que' luoghi, che apportano un fresco temperato, e che si confaccia alla natura, e non contrario, nocivo.

L'idea dell'Architettura Universale, Venezia, 1615, Parte I, l. III, cap. XXIV (De' portici, gallerie, luoghi da passeggio, ventidoti, e altri luoghi per delizie, e de quelli che rendono l'Ecco), pp. 329-330

L'ARTE



San Michele

Sorprende per i suoi ricchi ed elaborati ornamenti

di **Gino Panizzoni**

L'oratorio di S. Michele, dal colore giallo ocra, si pone solitario e indipendente come ingresso artistico del borgo antico, sul fianco della strada. Minuscolo gioiello di gotico fiorito, sorprende per i suoi ricchi ed elaborati ornamenti, frutto del lavoro che ha caratterizzato il luogo: la maestria degli artigiani nella modellatura della pietra.

Il tempio - forse iniziato in epoca longobarda, ma gestito come succursale in pianura della parrocchiale, posta in alto sul colle – nella metà del Duecento venne riedificato e arredato per le necessità popolari dal Comune e dagli uomini di Costozza. All'inizio del Quattrocento la famiglia Fiocardi lo ristrutturò in modo importante, abbellendolo anche con alcuni affreschi.

Verso la fine di quel secolo fu acquistato da Giacomo Trento, che lo impreziosì con molti elementi ornamentali che ancor oggi si possono ammirare nel rilevamento esterno. Si notano così le ricche modanature presenti nel sottotetto, le sottolineature degli ingressi, gli intarsi degli archivolti e del rosone, il sapiente lavoro dei numerosi capitelli corinzi, l'inserimento di vari motivi ornamentali in bassorilievo, distribuiti in modo accorto nei punti di maggior osservazione, e la leggiadra distribuzione dei blasoni, che non appesantiscono l'insieme.

Il lavoro degli scalpellini si presenta abile e preciso, portando a compimento, sotto la guida di sapienti mastri, forse lombardi, un'esecuzione impeccabile non solo del singolo manufatto, ma anche della realizzazione composita di vari pezzi, che in questo modo acquisiscono una maggiore presenza.

Il complesso si presenta molto omogeneo, anche se la facciata può essere stata sapientemente aggiunta o modificata qualche decennio dopo il Cinquecento, ma ben si intona, grazie alle linee di congiunzione, che raccordano i due lati in modo uniforme.

Il tempietto è tra i pochi della provincia a mantenere ancora le caratteristiche dello stile gotico fiorito, così caro ai veneziani. A Vicenza se ne trovano molti esempi nell'edilizia privata, ma sono venute a mancare le chiese di quel periodo in seguito alla loro soppressione o al loro atterramento o agli importanti rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli. Oggi rimane, ma ampiamente modificata, la chiesa di S. Cristoforo, attualmente sede del liceo classico Pigafetta, dalle caratteristiche forme ben visibili nell'ampia facciata, le cui linee sottolineano un interessante collegamento con quelle di questo oratorio.

Il testo e altre immagini dell'Oratorio sono disponibili su www.custodia-costozza.it nella sezione Arte

IL DOCUMENTO



Tra le peculiarità che fanno di Costozza un "caso" di interesse sotto il profilo storico, un ruolo di primo piano spetta allo Statuto che la sua comunità si diede nel 1292: tanto affascinante per gli eventi che ne determinarono la formulazione, legati alla necessità di regolare la civile convivenza di una popolazione in crescita per la florida attività di lavorazione della pietra tenera che qui si praticava; quanto sorprendente per la modernità del pensiero che lo ispirò, sia nella concezione generale che nella realizzazione pratica.

A questo antico Statuto è stata dedicata, nel 2018, una pubblicazione patrocinata dal Comune di Longare. Curato per la parte grafica da Angelo Pettenuzzo, Franco Pettenuzzo e Giampaolo Volpe, il volume ospita testi tratti da due precedenti pubblicazioni (del 1877 e del 1971), integrati da Lisa Pettenuzzo e Giancarla Pizzato per le parti in latino ancora non tradotte, mentre di Lucia Zaccaria è la revisione delle didascalie e della bibliografia. Arricchita da fotografie di Franco Pettenuzzo e Daniele Volpe, nonché da alcune immagini aeree di Stefano Maruzzo, l'opera propone anche due testi di Bruno Maistro, raffinato conoscitore della storia locale: una breve ma efficace illustrazione degli eventi che portarono alla formulazione dello Statuto e un'interessante descrizione dell'evoluzione della lavorazione della pietra di Costozza - il suo "oro bianco" - e dell'origine delle grotte prodotte dalla sua escavazione, nel tempo divenute abitazioni, rifugi e cantine. All'analisi dello Statuto sono affiancati numerosi approfondimenti sulla storia di Costozza e un ampio apparato iconografico.

Antichi contagi e nuove pandemie. Paure dimenticate ci costringono a comportamenti per noi strani ma un tempo del tutto normali. E dal passato emergono eventi e figure dal fascino misterioso...



mento sociale, ma un vero e proprio codice comune per affrontare le avversità e il morbo nel modo più serio. Non erano consentiti, quindi, atteggiamenti pubblici troppo disinvolti o spontanei, ma solo ben calcolati e opportuni modi di presentarsi e di apparire.

Fu così che, nella seconda metà del Cinquecento, avvenne un fatto increscioso, noto alle cronache del tempo, che colpì la famiglia di Francesco Trento, l'inventore dei ventidotti di Costozza, reso famoso dall'apprezzamento espresso nei suoi confronti da Andrea Palladio nel primo libro de *I Quattro Libri dell'Architettura*. Nel 1573, in pieno inverno, mentre soggiornava a Vicenza, Cornelia, sua seconda moglie, due giorni dopo il santo Natale ebbe "l'ardire di presentarsi in giro con un terzarino d'oro con perle e perle preziose, con un filo di perle corto e uno lungo al collo grosse e di gran valore e un cinturino con un pendente con una testa e smalto. Il tutto in disprezzo della peste". Una bella donna, quindi, doveva essere contrita, apparire modesta e non sfoggiare alcun gioiello.

La situazione peggiorò un mese dopo, perché Cornelia, nonostante la presenza della peste, girava per la città su una carretta tutta intagliata coperta da un tessuto foderato in seta, in modo del tutto simile all'attuale esibizione del possesso di un'auto di lusso, a dimostrare il proprio status. Il mezzo di trasporto, invece, doveva essere adeguato e non sfarzoso, un po' come le gondole veneziane che all'inizio del Seicento dovettero abbandonare i colori sgargianti.

La dama non venne accusata, ma per questi fatti il marito fu posto sotto processo e appena due mesi dopo, l'otto marzo dello stesso anno, fu condannato dai giudici alle Pompe Niccolò Scoffa ed Ettore Ferramosca a pagare una multa di 100 lire. Costoro erano i magistrati che sovrintendevano ai costumi ed è singolare il termine del loro ufficio: "alle Pompe" cioè alle manifestazioni, e quindi a come si esternava il proprio sentimento. Si ricorda, al riguardo, il termine "pompa magna" con cui si definisce l'ostentazione del gran lusso, dell'eleganza e dello sfarzo.

A onor del vero, le cose non andarono troppo bene alla gentildonna. Qualche anno più tardi, infatti, davanti al Podestà fu effettuata una valutazione dei gioielli di Cornelia Nievo, vedova di Francesco Trento dottor in legge, per l'accusa avanzata da tale dal Quartiero, che affermava di non essere stato pagato per le gioie, gli ori, gli argenti e vestiti inclusi come da ricevuta presentata.

Non è noto se Cornelia fu costretta a separarsi temporaneamente o definitivamente da quegli oggetti per ripagare il debito procurato e mai onorato da lei, dal marito o dal figlio Cecenio, figura disonesta e scapestrata. Fu comunque un ulteriore smacco per la casata e per quel ramo della famiglia che aveva raggiunto l'apice della notorietà con opere prestigiose come l'Eolia e la formazione del cenacolo accademico Eolico. Da allora la parabola familiare iniziò a scendere, tra eventi sempre più cupi che determinarono la violenta caduta di prestigio del ramo dei Trento legato a Francesco, fino alla tragica soppressione, all'inizio del Seicento, di Cecenio, unico erede senza progenie.

G.P.

PUBBLICAZIONE IN USCITA

L'unicità dei "covoli" al centro di un volume promosso da Custodia



Si svolgerà prossimamente – appena la situazione lo consentirà – la presentazione de* Il respiro del covolo, *il nuovo volume che Gino Panizzoni, medico di professione ma storico locale di grande competenza e passione, dedica al territorio di Costozza e in particolare a questa sua straordinaria unicità:

i covoli, appunto, grotte carsiche che nel corso dei secoli conobbero in quest'area un'ampia varietà di utilizzi, impiegate come abitazioni, cave di pietra, prigioni, cantine, magazzini, spazi d'incontro e di rifugio per la comunità, ma anche come fonte di climatizzazione per le ville circostanti, ingegnosamente sfruttata grazie a una rete di condutture naturali o artificiali (i celebri ventidotti).

Elegante, di piacevole lettura, ricca di approfondimenti e dotata di un ricco apparato iconografico, la pubblicazione è la prima promossa dall'Associazione Custodia, nel quadro delle attività culturali e promozionali elaborate a favore del territorio di Costozza.



Ricostruzione fantasiosa e digitale di una giovanile Cornelio ingioiellata. Elaborazione ricavata dal particolare di un affresco del Fasolo di Villa Caldogno ampiamente modificato

Tra il Covid e la Peste

In questi mesi di imposta clausura ci siamo accorti in modo tangibile di quanto fino a oggi abbiamo goduto appieno della vita libera e autonoma senza limitazioni, che mai avremmo pensato di perdere, anche temporaneamente. I nostri comportamenti interpersonali e sociali sono cambiati drammaticamente ma, sia pure a malincuore, abbiamo dovuto accettare il fatto che solo riducendo la nostra libertà saremmo riusciti ad avere la meglio sulla pandemia.

Vedere nel prossimo un possibile nemico da temere ci ha costretto a rinunciare alla cordialità, imponendoci (tra l'altro con l'aggiunta di sanzioni e multe severissime) un distanziamento sociale che ha modificato il sentire comune e i comportamenti quotidiani.

Nella società attuale, a fronte dell'allargamento della nostra libertà, è andato via via riducendosi il ricordo di come eravamo nel passato. L'apertura degli orizzonti commerciali e l'avvento della globalizzazione, infatti, ci hanno fatto dimenticare l'esperienza plurisecolare accumulata sui contagi, che hanno segnato la vita e il comportamento dei nostri predecessori, che cercarono di affrontare le pestilenze nei modi più svariati.

Si pensi a quanti Santi siano stati invocati e a quante chiese siano state erette per tutelare l'umanità da queste infezioni e a quanti sofisticati sistemi siano stati inventati per difendere la nostra sopravvivenza.

Anche il medico della Serenissima, ad esempio, usava una maschera, certo meno confortevole di quella usata ai nostri giorni: era fatta a forma di testa di uccello dal grosso becco, che veniva riempito di erbe aromatiche per avere una qualche difesa dal morbo e, nello stesso tempo, permettere l'assistenza e la cura del paziente.

Solitamente si pensa alla peste come limitata al breve periodo, di manzoniana memoria, collocato intorno ai primi decenni del 1600; in realtà questo contagio era presente in modo più o meno violento fin dall'anno mille, quando le cronache hanno cominciato a farne menzione. Forse, però, esso comparve anche in epoche precedenti, se pensiamo alle importanti norme igieniche adottate in epoca romana e poi completamente dimenticate o sconosciute o in qualche occasione applicate per il solo privilegio di pochi eletti.

La forchetta, posata in precedenza usata solo all'interno della corte imperiale bizantina, comparve e cominciò il suo difficile inserimento nel vivere quotidiano veneto alla fine del primo millennio. Fu portata in dote dalla figlia dell'imperatore, che andò in sposa a Giovanni Orseolo, figlio del doge Pietro: era così attenta a rispettare l'etichetta e il bon ton di tanto aristocratica provenienza, che non tralasciava alcuna occasione per sfoggiare la sua abilità nel maneggiare con disin-voltura quell'arnese, il *piron* greco, che le permetteva di evitare di contaminarsi e di toccare il cibo con le mani; ma la sua attenzione non fu premiata, perché all'arrivo del morbo in città, ironia della sorte, anch'ella si infettò e morì di peste.

In quella società, rivolgersi al Padre Eterno o ai Santi si presentava come la miglior soluzione possibile, ma veniva anche richiesto, forse in modo indiretto, un comportamento "adeguato" e sobrio, al fine di castigare ogni costume di ostentazione e opulenza. Concetto espresso da un vecchio detto veneto: se il corpo viene punito, l'anima otterrà una corrispettiva sublimazione verso il premio celeste.

Non era solo un atteggia-